

LA VIGILANZA SUI DEPUTATI

Quella che segue è la letterina d'un nostro abbonato, che girammo al *Solitario della Montagna*. La pubblichiamo colla postilla ch'egli vi fece.

« Il mio scetticismo non è di principii ma di uomini: ne ho viste tante! I più scalmanati radicali diventare servi umilissimi del potere; anticlericali intransigenti sollecitare i voti di parroci e di curati; sedicenti amici del popolo buttarsi coi privilegiati e sostenerne a spada tratta i soprusi, dopo ch'erano riusciti a farsi eleggere. Io non credo più a nessuno! Per me, non vado più a votare per non mettermi tra i cauzonabili, essendo stato già abbastanza edificato dal camaleontismo perfino di molti, nella coerenza e nella incorruttibilità dei quali avrei giurato ciecamente, come per alcuni, infatti ho sostenuto perfino dei duelli sanguinosi. Troppo ingenuo! ora non mi batterei più neanche per Gesù Cristo in persona.

Se non si trova il modo di impedire questi *voltafaccia*, ormai diventati parte del sistema e dell'arte di governo — se non s'inventa un qualche spediente per tenere i deputati alla cavezza del loro programma, vigilandoli severamente e destituendoli, quando manchino alle loro promesse fatte (anzi penso, che si dovrebbe almeno infligger loro delle forti multe, non essendo giusto, che vi siano leggi tanto severe per chi non fa onore alla propria firma su di una cambiale, e non siavene alcuna pei ministri e pei deputati, che si beffano delle proprie promesse — quasi i *programmi* in grazia dei quali si fanno eleggere, non rappresentano un impegno d'onore al pari d'una cambiale privata) — fino a che questa controlleria efficace, estrinsecata non in vani lamenti ma in *destituzioni e punizioni*, non siasi inventata e applicata — il regime parlamentare andrà sempre alla maledetta e i molti, i più, si asterranno dall'intervenire alle urne per uno scetticismo della natura medesima di quello che ha invaso

Il vostro dev.mo abbonato
SILVIO P. geometra.

Il signor Silvio P. ha ragione: per eccellenti che siano gli uomini, in politica non bisogna loro mai affidare un mandato senza le più caute guarentigie. *Chi ama la libertà dee tenerci sopra le mani*: l'ha detto il Machiavelli. Chi rimane colle mani in tasca a guardare, non dee meravigliarsi se poi si trova con un palmo di naso. Il sistema fiduciario è fratello carnale del sistema autoritario: i *governi paterni* di esecrata memoria non ragionavano diversamente di coloro che oggi s'impennano a sentir discorrere di mandato *revocabile* o di mandato *imperativo* e d'altri vincoli alla sconfinata libertà dei deputati. Anche i *paterni governi* ne facevano una questione di *capacità* e di *fiducia*. E noi siamo ancora così profondamente autoritari nel midollo delle ossa, che perfino la libertà di stampa, la libera discussione sugli uomini pubblici, ci sembra una licenza, un inconveniente, un male, anziché una guarentigia di libertà. *La libertà è il libero esame*, o reverendi sillabisti della politica, o ipocriti zelatori dell'ordine pubblico e della moralità privata. E quando udiamo codesti signori citare l'Inghilterra, ci vien voglia di rimandarli a scuola: oh dove hanno studiata costoro la storia inglese e la genesi e lo spirito della sua costituzione?

Ma non divaghiamo. Il signor P. ha ragione, in massima; non so se mi trovi d'accordo seco lui sul *modo*. Vigilanza ci vuole, efficace; ma chi dee esercitarla e in qual modo? Un anno fa, se ben ricordo, ci fu chi propose per l'appunto una *Giunta di sorveglianza sui deputati* e la proposta partiva dal giornalismo della sinistra più radicale. Trattavasi di « mantenere nella sua integrità » il così detto Programma di Bologna e di « promuoverne l'attuazione » sia in Parlamento che fuori. E la proposta pareva motivata da vere o supposte diserzioni di candidati che, eletti sulla fede d'un programma radicale, s'erano poi accostati in Parlamento alle frazioni meno accentuate della Sinistra.

Eppure, scrivendone ad amici, io dissi allora che quella proposta mi aveva tristemente impressionato: impressionato tristemente al vedere la democrazia farsi, anziché più pra-

tica e più seria, sempre più bizantina e formalista. Si direbbe che i mali esempi del sistema, la cattiva influenza dell'ambiente di basso formalismo e di superficialità accademica dominanti, l'abbiano intaccata e fuorviata essa pure.

Anzitutto non sono i programmi, che pretendono di « descriver fondo a tutto l'universo » e di *antivedere* le soluzioni di tutti gli svariati e complessi problemi dell'avvenire, i quali m'importino più. Anzi, se d'una cosa m'importa, è di vedere... quel che non si vede pur troppo: e cioè svolgersi e agitarsi nel seno della democrazia la più svariata fioritura di forme e d'idee: quanti più pensieri vi si agitassero, tanto più vitale e feconda mi parrebbe la sua esistenza, tanto maggiori speranze ne trarrei per l'avvenire.

Si verifica, invece, tutto il contrario. La democrazia grida al disertore e al traditore, tutte le volte che uno levi una voce che non sia, sopra una questione qualsiasi, all'unisono col coro uniforme dei credenti. Accolta di credenti, per l'appunto, coi loro pontefici e i loro sillabi, si direbbe ancora qualche volta la democrazia italiana — anziché spontanea fratellanza di autonomi e liberi spiriti.

C'è già quel programma di Bologna, che è già troppo esteso a tante questioni, sulle quali parmi sia lecito a chiechessia di avere anche un'opinione diversa, senza perciò essere meno sinceramente e operosamente democratico di altri, che tutto l'accettano senza riserve.

E ci si voleva aggiungere anche una *Giunta suprema di vigilanza*, una specie di Sacra Congregazione dell'Indice, la quale, per mantenere la fede incorrotta nel programma, che piglia nome da Bologna, e per fare arar diritto i deputati, in nome della democrazia scomunicasse coloro che, nei loro discorsi o nei loro passi, si sarebbero discostati da quel *credo*?

Carlo Cattaneo, che vedeva a fondo, soleva dire che all'efficacia e all'unità dell'azione, senz'altri vincoli formali, *bastano le amicizie*: e lo diceva appunto riferendosi ai democratici, anche allora tendenti alle scomuniche, perchè taluni mazziniani ed altri no.

Noi dunque vogliamo pel deputato *la massima libertà di pensiero e di condotta*, nel mentre stesso che niuno è più di noi desideroso che un *severo e vigile sindacato* venga esercitato sui mandatarii del popolo.

Ma è sul modo e sul principio di tale sindacato, che ci discostiamo profondamente da coloro, che hanno avuto quell'infelice idea d'una Giunta ecc. e, un tantino forse, anche dal sig. Silvio P.

Il sindacato lo devono esercitare gli elettori: ecco il principio. Noi lo vogliamo tanto efficace, che propugniamo la *revocabilità* del mandato, non solo, ma il *referendum* sulle massime quistioni d'interesse pubblico. Non sillabi, nè Congregazioni dell'Indice; ma il vero e solo sovrano, l'unico infallibile sempre (perchè in politica l'infalibilità consiste nella giusta interpretazione della *realtà sociale* in un dato punto del tempo e dello spazio), l'unico competente a giudicare ed esprimere tale realtà, il *popolo* — questo solo ha diritto di vigilare, scomunicare, destituire i suoi rappresentanti.

E invece di fantasticare corporazioni e vincoli bizantini, perchè la democrazia, detergendosi, almeno lei, dai formalismi, non intende le sue forze a conquistare al popolo tali guarentigie di sovranità vera, quale è, per esempio il *referendum*?

È un principio semplicissimo, tanto semplice ed evidente che niuno lo mette in dubbio negli affari privati: avete una lite, un bisogno qualsiasi di farvi *rappresentare* in giudizio? voi delegate un procuratore, vi scegliete un avvocato; avete un'azienda da amministrare, un podere, un opificio? e voi delegate un agente, un fattore, un capo-fabbrica.